



Tanta gente alla presentazione del libro alla Camera di Commercio. Presto un altro volume sul gran maestro Alessandro Tedeschi



Il salone affollato della Camera di Commercio e il tavolo della presidenza

La massoneria nella storia della città

Bianchi: testimonianze indelebili. Cosimi: un rapporto importante

LIVORNO. «La P2 sta al Grand'Oriente d'Italia, come le Br stanno al Pci. Noi e il Pci siamo state le loro prime vittime». Il gran maestro del Grand'Oriente d'Italia Gustavo Raffi non nasconde la voglia quasi irresistibile di arrivare a sgombrare una volta di più il campo da dubbi e ambiguità: «Quello è stato un momento vergognoso - continua Raffi - durante il quale si è sporcato il nome dei massoni, attentando alle istituzioni, operando nell'affarismo peggiore».

L'auditorium della Camera di Commercio si lancia in un applauso quasi liberatorio, prodotto dalle mani di almeno 250 presenti. E' il momento forse più simbolico della presentazione di «La massoneria a Livorno - Dal Settecento alla Repubblica» (ed. Il Mulino, 570 pagg., 38 euro), il volume che ricostruisce vita e ruolo dei cosiddetti «liberi muratori» nella nostra città.

Il nuovo corso. E' un momento significativo perchè questo libro è un'ulteriore prova del nuovo binario intrapreso dalle logge del Grand'Oriente, su

cui viaggia soprattutto sotto la guida di Raffi: «Se questo filone può entrare nella discussione storiografica ed intellettuale e può farlo sfrondato dei gravami, dei pregiudizi e delle prevenzioni - spiega Fulvio Conti, curatore del libro e docente di Storia contemporanea a Firenze - è frutto anche di un fattore interno al Goi, che ha reso disponibili gli archivi e in generale ha deciso per questa sua apertura alla società».

Concetto ribadito da Gustavo Raffi: «Conti, per certi versi, può diventare una specie di De Felice della massoneria - riflette - In passato ci sono stati studi non obiettivi, o di persone esterne o di qualcuno all'interno e i primi avversari a uno sguardo storico sulla massoneria sono stati gli stessi massoni, spesso «custodi del museo di Madame Tussaud»».

I massoni a Livorno. Massimo Bianchi, più volte vice-sindaco e gran maestro aggiunto del Goi, è stato il tessitore della tela che ha portato a questa ricerca storica e ha prodotto il volume. Ha voluto con insistenza che il libro - pen-

sato due anni fa - uscisse per il 400esimo della città: «Perchè per almeno tre quarti di questo percorso - aggiunge Bianchi - sono state presenti forze riconducibili ai valori che continuiamo a testimoniare».

Lo chiama «un atto d'affetto verso Livorno», affidando il compito a otto professori universitari. Grande calore ha ricevuto l'intervento del sindaco, Alessandro Cosimi: «In una città che molti hanno definito libera e multiculturale - ha detto - non poteva non esserci una presenza dei massoni, che gli ideali di libertà e democrazia hanno sempre perseguito». Non poteva che svilupparsi anche qui, insomma, nella città che Raffi definisce «tollerante, ribelle e indomita», un movimento che portava avanti le ideologie di uguaglianza e forte fede nella scienza. Per dirne una: a cavallo tra Ottocento e Novecento in città divenne fenomeno di massa la cremazione, c'erano addirittura due società in competizione. Oppure la miriade di nomi celebri della nostra storia: Sgarallino, Guerrazzi, Attias, Lemmi.

Scrive nella presentazione del volume Cosimi: «Il valore culturale di questa organizzazione ci induce a una seria e ponderata riflessione sull'importanza del rapporto che si è creato fra città e massoneria».

Fulvio Conti prende subito la palla di volo: «Proprio perchè questo è un tassello importante della storia di Livorno, potrebbe essere il momento per mettere insieme un progetto complessivo sulla storia contemporanea della città».

Il libro su Tedeschi. Bianchi ha già annunciato l'uscita di un altro libro che si inserisce nello stesso solco. Racconterà la storia di Alessandro Tedeschi, livornese, medico, gran maestro dal 1931 al 1940, che riuscì a non far interrompere - negli anni dell'esilio e della clandestinità - il cammino della massoneria, sempre avversa al fascismo e in prima linea per il ripristino della democrazia, ricorda il gran maestro Raffi nella prefazione. E precisa: «A lui il Grand'Oriente d'Italia deve anche qualcosa di più del libro».

Diego Pretini

Relazione dell'ing. Mollo

Il tesoro dei Templari al Lions

gnere Gabriele Mollo, introdotto dal presidente Claudio Magini, ha inaugurato il ciclo di conferenze del Lions Club Livorno Host con una relazione nella sala convegni della Cna sul tema «Il tesoro dei Templari, un giallo che dura da 700 anni». Iniziando dalla conquista di Gerusalemme nel 1099, l'ingegner Mollo si è soffermato sulle date più significative della cronologia dell'«Ordine», per domandarsi se sia plausibile pensare ad un tesoro nascosto ed eventualmente dove. Dal rogo di Parigi del 1314 - ha continuato Mollo - ad oggi, sull'argomento sono sorte ipotesi e leggende di scarso valore storico.

Da qui, Mollo è passato ad alcune considerazioni sulle presumibili realtà: vertici di potere e di ricchezze raggiunti nel mondo dai Templari, castelli, palazzi, movimentazioni di ingenti somme prestate a diverse case regnanti ecc. Tutto ciò ha ingigantito una morbosa curiosità popolare su un presunto tesoro.

A tale scopo Mollo ha citato alcune «piste», tra cui un collegamento dei Templari ai sacerdoti eretici Catari di Alba, scomparsi, nonostante l'aiuto dei «Cavalieri», dopo un genocidio di massa. Altre le ipotesi più fantasiose fiorite su tesori passati di mano in mano e fantomaticamente collegate persino alle SS di Himmler.

Poi il tentativo di conclusione: in cosa consisterebbe questo presunto tesoro? si Probabilmente in oggetti di culto, reliquie, simboli mistici, cioè qualcosa di simile alle Sacra Sindone.

Giuseppe Rocchi